

Mons. Natalino Zagotto

Sono circondato dalle opere di Antonio Nocera e rifletto sul tema della mostra "Oltre il nido" che viene svolto mirabilmente e reso evidente in ogni lavoro presentato. Il mio compito non è quello di un critico d'arte: vorrei semplicemente regalare al Maestro e al visitatore il mio crescente stupore.

La mia riflessione parte da lontano: ricordi incancellabili della mia infanzia che sempre più spesso invadono il mio oggi e si presentano ancora intatti; per me l'inverno era la stagione dei nidi vuoti appesi sotto il tetto delle grondaie di casa mia, nidi in attesa di ritorni, di voli, di cinguettii e di partenze per nidi nuovi. Ricordo le parole di una canzone che mi faceva sempre piangere "come rondine vo' senza un nido". Era la storia di un piccolo spazzacamino che lasciava la casa, il suo nido, per andare lontano a lavorare. Ricordo un passerotto che raccolsi ferito e incapace di volare, che aiutai con tanto amore a crescere e il mio pianto di bambino quando quel passerotto volò via per non tornare mai più.

Nocera oggi ci riempie di nidi vissuti, abitati; viene voglia di dipingerli con la fantasia, di riempirli di voci e di richiami. L'inverno, la stagione dei nidi vuoti, oggi finalmente cede il passo alla primavera, la stagione del rigoglio e dei germogli.

Lo spazio della riflessione si allarga: il nido è la casa, è la famiglia. È il luogo dove si cresce, da dove si parte per un nuovo approdo, è l'andare oltre per moltiplicare il miracolo della vita. È dove si nasce e anche dove si muore.

In maniera per me naturalissima penso a Gesù di Nazareth "che venne ad abitare in mezzo a noi" per trent'anni nella casa della crescita e poi per gli ultimi tre anni sulle strade degli uomini per annunciare "oltre il suo nido" la Buona Novella. Egli allora entrava nelle case degli uomini per guarire, ridare la vita, restituire la speranza o semplicemente per condividere la mensa: è Dio che lascia la sua casa per entrare nelle case degli uomini, buoni o meno buoni, per farle sue come un amico. C'è un'immagine bellissima che Gesù stesso ci comunica con queste parole nel Libro dell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

È impressionante la frequenza nel Vangelo di frasi come queste: "Gesù lasciò la folla ed entrò in casa", "mentre entrava in casa", "oggi la salvezza è entrata in questa casa": è l'atto d'amore del Dio misteriosamente presente.

Il nido fa pensare seriamente all'accoglienza generosa: il nido infatti è una casa che ha la porta sempre aperta, è il luogo dove ogni donna è madre della vita. Le viscere della donna sono immagine biblica della tenerezza misericordiosa di Dio, "Colui che ha viscere materne".

La casa, il nido non è solo il nostro oggi: è soprattutto il nostro domani, da dove partire per costruirci e costruire.

Penso anche a tutto il male che sembra incombere sulle nostre case in ogni parte del mondo: dolori e pianti che nessuno conosce. Una frase di Pascal illumina di speranza il nostro vivere proiettandolo al di là di ogni attesa; quel

vivere il più delle volte speso per costruirci realtà che rispondono solo a interessi privati e limitati, capaci di realizzare nidi e case senza cielo più simili a gabbie che a luoghi di vita: “Consideriamo la grandezza dei nostri beni nella grandezza dei nostri mali e che l’eccesso del nostro dolore sia la misura di quello della nostra gioia”.

Le riflessioni finiscono qui: vorrei che accompagnassero con simpatia quanti visitano questa mostra. Conosco Antonio Nocera, amo la sua arte perché è capace di interpretare valori autentici, veri, sperimentabili e unici, in una parola, universali o – se meglio si crede – “interculturali”.

Nocera è capace di “vedere” l’opera d’arte che nasce nel cuore prima e nella mente poi: mentre parli con lui i suoi occhi si illuminano per presentarti, magari soltanto dopo due giorni, uno splendido “Christus patiens”, richiamo supremo e sempre presente nell’opera e quindi – ne sono certo – nella vita del Maestro. È quanto ci è accaduto nel 2005; il catalogo, curato dalla Dott.ssa Paola Di Giammaria, testimonia un cammino, che sembra quasi un miracolo: dall’incontro alla realizzazione di un’opera che mi è carissima.

È quanto contemplo ogni giorno nella mia Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, a Roma, in Via Giulia.